

"Liberi e uguali" della studiosa Nadia Urbinati

L'individualismo tra la Thatcher e Tocqueville

MASSIMILIANO PANARARI

DI INDIVIDUALISMO si può morire e vivere bene. La prima situazione si verifica allorché, come sta avvenendo dall'inizio degli anni '80, a prevalere è un'ideologia individualista che impone *de facto* l'egoismo sociale, il cui campione teorico è stato il filosofo Friedrich von Hayek e i cui agiti prop politici sono stati Reagan e la Thatcher. La seconda condizione rimanda, invece, all'idea di individualismo democratico, l'unica cultura politica in grado di porre nei termini corretti la relazione tra libertà e uguaglianza; la sola, in buona so-

stanza, capace di garantire la realizzazione di una società di "liberi e uguali". E *Liberi e uguali*, per l'appunto, è l'efficace titolo dell'ultimo libro (Laterza) scritto dalla filosofa politica Nadia Urbinati, che insegna alla Columbia University, ma mantiene un solido rapporto con la nostra regione, dove è nata. Un'affascinante immersione all'interno della storia, delle tipologie e delle aporie dell'individualismo, compiuta sotto la stella polare delle riflessioni del Tocqueville della celeberrima *Democrazia in America*, il libro che scaturì dal lungo viaggio negli Stati Uniti da un aristocratico liberale europeo, col

suo sguardo al medesimo tempo stranante ed estraniato. Un testo che ha giustamente come esito la proposta di considerare l'individualismo alla stregua di una categoria politica e non morale, caratteristica di una società di cittadini che vivono all'insegna di regole e valori democratici. Uno sfondo che consente in tal modo, come sottolinea la studiosa, tanto di sottoporre a una critica approfondita l'ideologia dell'individualismo quanto di evitare, facendolo, di ricadere sotto il giogo di visioni anti-individualiste e, in definitiva, antidemocratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.